

**Mosca
Napolitano
incontra
Dobrynin**

MOSCA Il segretario generale del Pci Alessandro Natta incontrerà Corbaciou a Mosca nei prossimi mesi. Lo ha dichiarato ieri nella capitale sovietica Giorgio Napolitano della Direzione del Pci e responsabile della commissione affari internazionali, dopo un incontro con Anatolij Dobrynin della segreteria del Cc del Pcus. Durante l'incontro si è avuto uno scambio sulle principali questioni dello sviluppo delle relazioni internazionali dopo la recente visita di Corbaciou a Washington e i suoi colloqui con il presidente Usa Ronald Reagan.

All'incontro con Napolitano era presente anche Vadim Zagladin, il Cc del Pcus e primo vicepresidente del dipartimento Affari internazionali. Dopo i colloqui con Dobrynin e Zagladin, l'on Napolitano ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ho accolto con interesse l'invito di Anatolij Dobrynin nella convinzione che discussioni informali sugli sviluppi della situazione internazionale possano essere particolarmente utili nella fase nuova aperta col vertice di Washington. Abbiamo confrontato i rispettivi punti di vista partendo dai temi maggiormente discussi in Italia e in Europa, e concordato sull'esigenza di garantire senza soluzione di continuità i nuovi progressi del dialogo e del negoziato tra Est e Ovest, in tutti i campi. Abbiamo anche confermato la decisione, già preannunciata nel novembre scorso in occasione della partecipazione di Natta alle celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre di preparare in questi mesi un incontro fra il segretario generale del Pci e il segretario generale del Pcus nella capitale sovietica».

Napolitano che era giunto a Mosca lunedì ha lasciato oggi la capitale sovietica. Prossima tappa del suo viaggio sarà Belgrado, dove avrà incontri con dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi.

**Nei territori occupati
ancora scontri**

**Decisa una campagna di disobbedienza civile
La Giordania ricorre al Consiglio di sicurezza**

A Gaza altri morti e feriti

Giorno dopo giorno si allunga il tragico bilancio della repressione: due giovani (uno secondo i militari) uccisi dai soldati e altri nove feriti nella Striscia di Gaza, scontri in diverse località della Cisgiordania. Gli israeliani sospendono il ritiro dei rinforzi inviati nei territori nelle scorse settimane. E intanto da Gerusalemme un gruppo di esponenti palestinesi lancia una campagna di disobbedienza civile.



Studenti palestinesi manifestano col volto coperto a Bir Zeit, nella Cisgiordania occupata

GIANCARLO LANNUTTI

L'appello dei notabili palestinesi può segnare l'inizio di una nuova fase nella sollevazione palestinese in Cisgiordania e a Gaza. «È una lotta in due tempi», ha spiegato uno dei promotori, Mubarak Awad palestinese con cittadinanza Usa che pratica la non violenza e che è da tempo sotto minaccia di espulsione. «In un primo momento - conti nua - chiederemo al governo israeliano di abolire tutte le misure repressive prese in queste ultime settimane contro il nostro popolo. Se ciò non dovesse avvenire cominceremo la campagna vera e propria di disobbedienza civile. Incontreremo i prodotti israeliani, non pagheremo le tasse, non andremo più a lavorare in Israele. Intascheremo le prigioni israeliane provocando l'arresto di migliaia di persone che si rifiuteranno di esibire i documenti di identità o che esprimeranno bandiere palestinesi e vestiremo a lutto alla notizia della morte di ogni palestinese». Una vera e propria disobbedienza di massa in somma che ricorda la lotta dell'India ai tempi di Gandhi e che potrebbe creare alle auto

«essersi fatto irretire dalla propaganda araba». Mellor ha anche redarguito un ufficiale che arrestava un ragazzo accusato di lanciare sassi: «Non ho visto alcun sasso», ha detto il viceministro. Polemica anche fra Peres e il «falco» Sharon. Il ministro degli Esteri ha rilanciato la proposta di smilitarizzare la triscia di Gaza che con il formicaio dei suoi campi profughi è come una bomba perennemente innescata (Gaza è separata dalla Cisgiordania dal territorio dello Stato di Israele). Sharon ha definito la proposta «sconsiderata». Peres ha replicato che «abbiamo visto quanto sconsiderato sia Sharon andando a prender casa nel quartiere islamico ed anche con la guerra del Libano». Continuano anche le reazioni arabe. La Giordania ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza del Onu i cui esponenti si sono poi riuniti nel pomeriggio in modo informale, per decidere se esaminare o no la richiesta in una riunione formale. Al Cairo centinaia di studenti dell'Università di Al Shadwan hanno inscenato nelle strade della città una violenta manifestazione anti israeliana che è stata dispersa dalla polizia. A Washington il dipartimento di Stato, pur facendo appello «ad entrambe le parti» alla moderazione, ha definito le deportazioni di palestinesi in campo profughi di Jabalija «un insulto ai valori civili», il portavoce di Shamir ha replicato accusando Mellor di

Appello unitario di Fgci e Fgs per i palestinesi

ROMA Un appello ai giovani e alle organizzazioni giovanili «a dare vita nei prossimi giorni ad iniziative di solidarietà con il popolo palestinese e per la pace nel Medio Oriente» è stato lanciato congiuntamente dalla Federazione giovanile comunista italiana e dalla Federazione giovanile socialista. Nel loro documento, la Fgci e la Fgs fanno la storia di quanto è accaduto in queste settimane esprimendo «la più viva indignazione per il protrarsi e l'aggravarsi della repressione nei territori occupati», ricordano le condanne formulate dalla comunità internazionale, constatano che il governo di Israele «appare deciso a persistere nella sua follia politica». La Fgci e la Fgs ribadiscono dunque la condanna della repressione in atto e esprimono solidarietà alle vittime «e alla giusta lotta del popolo palestinese e dell'Olp per conquistare il diritto ad una patria» e solidarizzano «con quanti, ebrei ed arabi, anche all'interno dello Stato d'Israele, si battono per la pace e una giusta soluzione del problema mediorientale».

Nuovo materiale su Waldheim

Nuovo materiale su Waldheim. Lo ha scoperto la commissione di stonchi incaricata di indagare sui trascorsi nazisti del presidente austriaco. Prima di renderlo noto tuttavia i membri della commissione incontreranno il presidente austriaco e solo il 2 febbraio il rapporto sarà presentato al governo. A dichiararlo è stato il presidente della commissione, lo storico svizzero Hans Rudolf Kurz che ha detto che la commissione dovrebbe riunirsi per la seduta finale il 25 gennaio. Kurz ha rifiutato di rivelare di che tipo di materiale si tratti aggiungendo solo che il rapporto sarà lungo tra le cento e le duecento pagine.



Sovietici in visita ai poligoni nucleari Usa

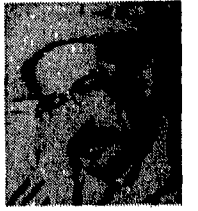
Venti scienziati sovietici visiteranno il poligono nucleare americano nel Nevada dal 26 al 29 gennaio prossimo e altrettanti scienziati americani visiteranno la visita, recandosi nel poligono nucleare di Semipalatinsk, nell'Asia centrale sovietica. Lo hanno deciso i negoziatori dei due paesi. I colloqui di Ginevra avevano già portato in passato (nel '74 e nel '76) alla stesura di trattati contro gli esperimenti nucleari sotterranei. Nessuno di questi era stato però ratificato dal Congresso Usa. E l'Unione Sovietica che aveva sospeso gli esperimenti con una moratoria unilaterale, li ha ripresi da poco.

Garcia Marquez a Stoccolma con il Gruppo dei 6 per la pace

Alta prossima riunione del Gruppo dei Sei per la pace (Messico, Svezia, Argentina, Grecia, India e Tanzania) che si svolgerà alla fine del mese a Stoccolma, ci sarà un invitato d'eccezione, il premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez. Lo scrittore ha detto che «le condizioni per il raggiungimento della pace si presentano oggi più favorevoli, dopo la firma dell'accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica sui missili a medio e corto raggio».

Parigi a Mosca: «Intervenite per far liberare Alain Guillo»

Parigi chiede a Mosca di intervenire e di fare pressioni sul governo di Kabul perché il giornalista francese condannato a dieci anni di reclusione da un tribunale afgano torni libero al più presto. Il passo diplomatico è stato compiuto dal ministro degli Esteri francesi Jean Bernard Raimond, che ieri ha incontrato a Parigi l'ambasciatore sovietico Jakov Rjabov chiedendo di farsi portavoce della richiesta di Parigi perché si faccia tutto il possibile affinché Alain Guillo sia liberato. Guillo è stato condannato dal tribunale di Kabul per «attività di spionaggio e sovversione».



Giallo a Parigi: Chi ha invitato l'iraniano all'Eilseeo?

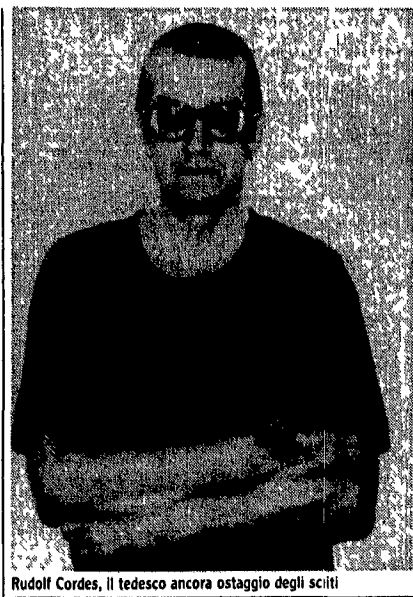
Esten dice che la lista degli invitati al ricevimento con il quale il presidente saluta il corpo diplomatico estero è stata stilata dall'ufficio presidenziale. L'Eilseeo replica dicendo che la lista è contenuta nel cervello elettronico del ministro degli Esteri. Comunque sia la gaffe c'è stata. Tra Francia e Iran, infatti, dopo la guerra delle ambasciate, le relazioni diplomatiche sono interrotte. Accortosi della presenza del diplomatico iraniano, nonostante l'addetto al cerimoniale avesse tentato di «nascondere» dietro la delegazione pakistana, Mitterrand ha tenuto un discorso durissimo contro quei paesi che usano il ricatto come strumento diplomatico.

«Cameriere vorrei un whisky» «Spiacentemente signore, ma nel Massachusetts non possiamo servire alcolici» «Ma come, se a quel tavolo ne ha portati tre!» «Certo, ma l'altro tavolo è nello stato di New York». Accade da alcuni giorni nel bar «Swiss hutte Inn», che si trova proprio a metà della linea di confine che separa gli stati americani di New York e del Massachusetts. Il gestore del locale aveva ottenuto anni fa dalle autorità dei due stati la licenza per servire bevande alcoliche, ma, a partire dal 1988, l'autorizzazione è stata ritirata dalle autorità del Massachusetts. Chi vuole bere alcolici deve sedersi così ai tavoli situati nello stato di New York. Fatta la legge, comunque, trovato l'inganno il gestore ha ammazzato 146 dei 150 tavoli nella metà «alcolica» del locale, lasciando solo quattro dal versante «analcolico» del Massachusetts.

FRANCO DI MARE

**Usa-Golfo
Colloqui di Carlucci in Kuwait**

KUWAIT Il ministro americano della Difesa, Frank Carlucci, ha iniziato ieri una visita ufficiale nel Golfo, per consultarsi con i dirigenti di alcuni paesi della zona e «ispezionare» le navi da guerra americane che operano in quelle acque. La visita è iniziata dal Kuwait dove Carlucci ha incontrato ieri l'emiro Jaber al Ahmed al Sabah il primo ministro e i ministri della Difesa degli Esteri e del Petrolio. A tutti Carlucci ha confermato l'impegno Usa a «difendere il Kuwait da aggressioni straniere» (leggi dell'Iran) e a «tutelare la libertà di navigazione nel Golfo». Carlucci dopo il Kuwait visiterà il Bahrain e l'Arabia Saudita. originariamente era prevista una tappa anche in Oman, ma è stata poi annullata «per problemi organizzativi».



Rudolf Cordes, il tedesco ancora ostaggio degli sciti

**Processo per il sequestro di due tedeschi
Un ricatto da Beirut: «Nessuna condanna per i libanesi accusati»**

Con una inaspettata dichiarazione, nella seduta di apertura del processo contro di lui, il libanese Abbas Ali Hamadi, accusato del sequestro del tedesco Rudolf Cortes, ha chiesto ai rapitori il rilascio del tecnico. Da Beirut il gruppo scita che ha sequestrato Cortes ha messo in guardia il governo di Bonn contro una condanna di Hamadi e di suo fratello chiedendo per i due la «cessazione immediata dei maltrattamenti».

DUSSELDORF È stato l'avvocato difensore di Hamadi a leggere l'appello per la liberazione di Rudolf Cortes, il libanese, in tedesco ha dichiarato «Autorizzo il legale a dare lettura dell'appello per la liberazione di Cortes». Il ventunenne libanese è accusato di complicità nel sequestro di Cortes e di Alfred Schmidt (liberato in settembre). Avrebbe compiuto i sequestri per ottenere la liberazione del fratello Mohammed Ali Hamadi (anch'egli detenuto in Germania) accusato del dirottamento di un jet della Twa nel giugno del 1985. I sequestri di Cortes, di Schmidt e di Hamadi, è stato il tecnico della Siemens, avvertito a Beirut nel gennaio 1987 pochi giorni dopo l'arresto all'aeroporto di Francoforte di Mohammed Hamadi. Dove poi sarebbe stato arrestato anche suo fratello.

La difesa di Abbas Ali Hamadi non si è limitata a chiedere il rilascio di Cortes. Ha respinto «qualsiasi ipotesi di partecipazione diretta o indiretta di Abbas Hamadi nel sequestro di Cortes». Il libanese che ostenta una folta barba è vestito con una giacca sportiva grigia e circondato da due agenti segue il dibattimento in tedesco ma ha a disposizione un interprete in casi di necessità. Ma ecco che da Beirut è venuta la doccia fredda. In un messaggio recapitato alla sede di un'agenzia di stampa «combattenti della libertà», un gruppo hezbollah scita accusano le autorità federali di «trattare» nel modo più inumano i due fratelli. «Non possiamo permettere che tutto questo continui» si legge nel documento che è scritto in arabo ed è accompagnato da una foto di Cortes con occhiali scuri (la prima in quasi un anno di prigionia). Nel loro comunicato i «combattenti per la libertà» aggiungono che la liberazione di Schmidt costituisce un gesto di buona volontà ma sembra che le autorità tedesche siano i nipoti e i rinnegati del nazismo. Essi devono invece capire che la carta degli ostaggi non è l'unico asso nella manica. Ci sono molti altri elementi in grado di far rimpiangere le occasioni perdute» scrivono gli estremisti. Che poi precisano a quali maltrattamenti sia sottoposto Mohammed Hamadi «Subace vessazioni in tutto dal cibo al letto. Siamo riusciti a ricevere una sua lettera, il cui testo verrà presto reso noto». Negli ultimi si erano moltiplicate le notizie che davano per imminente il rilascio dell'ostaggio tedesco. Ora risulta difficile crederlo.

**La polizia brasiliana fa irruzione in un penitenziario in rivolta
Cinque persone uccise e sei feriti, fra cui 4 ostaggi, a Yacui
Blitz di sangue nel carcere**

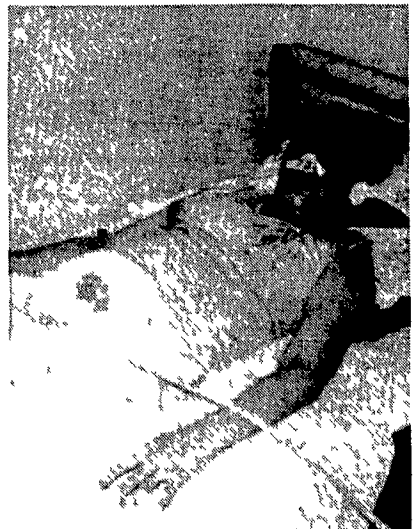
Cinque morti e sei feriti (ma le cifre ufficiali parlano di un bilancio ben più drammatico) nel blitz che la polizia brasiliana ha compiuto ieri nel carcere di Yacui per sedare una rivolta e liberare una trentina di civili che i reclusi tenevano prigionieri. La rivolta era scoppiata due giorni fa, ed è l'ultima di una serie di sommosse avvenute in diversi penitenziari del Brasile nelle ultime settimane.

RIO DE JANEIRO È finito nel sangue il blitz effettuato dalla polizia brasiliana nel carcere di massima sicurezza di Yacui a una trentina di chilometri da Porto Alegre in Brasile dove una decina di detenuti tenevano in ostaggio trentasei reclusi e due ostaggi sono rimasti uccisi e nello scontro a fuoco fra rivoltosi e poliziotti sono rimasti

trenta funzionari del carcere. Secondo due addetti del carcere che erano nelle mani dei rivoltosi e che sono riusciti a fuggire nei primi momenti di caos dopo l'attacco delle forze speciali i rivoltosi avrebbero ucciso due ostaggi tra cui una donna, a colpi di coltello. La rivolta sfociò in un duello fra le autorità e i detenuti. Avuto inizio due giorni fa quando sette detenuti armati di pistole di grosso calibro di ordigni esplosivi rudimentali e di una tanica d'alcol si sono impossessati di un ala del carcere prendendo in ostaggio agenti impiegati psicologi e infermieri che vi si trovavano in quel momento in tutto una trentina di persone. Chiedeva di essere rimessi in libertà

in cambio della liberazione degli ostaggi. Iniziavano ore di trattative drammatiche. A guidare la rivolta era Arno Kikman Da Rosa, un noto rapinatore di banche brasiliane che nel luglio scorso aveva organizzato un altro ammutinamento nella prigione centrale di Porto Alegre. Ma le trattative non davano l'esito sperato. E i dirigenti del ministero degli Interni davano allora l'ordine perentorio di intervenire. Un primo blitz si risolse in un bagno di sangue. Chiusi in un'ala del carcere armati fino ai denti i rivoltosi rispondevano al fuoco colpo su colpo lasciando due cadaveri e sei feriti sul luogo della battaglia. Ma senza arrendersi rinanziati in due stan

ze in fondo al braccio di massima sicurezza. L'assedio non durava molto. Un secondo attacco delle forze speciali e i rivoltosi finivano in manette. Quanti morti? Resta un mistero. La polizia dice solo che questa rivolta come le altre che sono avvenute nelle settimane scorse in altri centri di detenzione del Brasile vanno attribuite alla diminuzione della vigilanza in occasione delle festività natalizie (in Brasile è quasi piena estate). Ma sono giustificazioni che da sole non bastano a spiegare la serie di rivolte a catena avvenute finora in carceri in cui le condizioni di vita sono subumane nel penitenziario di Yacui concepito per 500 reclusi i detenuti erano invece 700.



Un ostaggio, Maria Berenice de Souza, ricoverata in ospedale dopo essere stata liberata dalla polizia

**Altra pista nell'inchiesta
Era pieno di debiti il diplomatico tedesco assassinato a Parigi**

PARIGI L'inchiesta sull'omicidio del diplomatico tedesco occidentale Siegfried Welsputz ucciso a Parigi nella notte tra domenica e lunedì si sta orientando verso la vita privata della vittima. Dagli interrogatori dei colleghi dell'ambasciata e del consolato sembra sia emerso che il funzionario tedesco avesse contratto numerosi debiti. Alla Brigade Criminelle di Parigi ieri si faceva qualche prima cautela ammissione. «L'inchiesta ha fatto dei passi avanti», pur senza comunicati ufficiali. Ad addosso a Siegfried Welsputz era stato trovato un volantino firmato da un'organizzazione estremista curda che si batte con le armi contro il governo di Ankara. Nello scritto non si rinvocava l'omicidio ma si condannava l'atteggiamento del governo tedesco federale nei confronti degli emigrati curdi in Germania. Il ritrovamento aveva fatto pensare in un primo tempo ad un azione terroristica, nonostante lo stesso ministero degli Esteri tedesco avesse immediatamente assunto un atteggiamento di prudenza nella valutazione dell'episodio. Il diplomatico era stato trovato in fin di vita alle 3 dell' mattino, su una passerella che attraversa la Senna. Era uscito soltanto a mormorare una frase: «Mi hanno sparato addosso». Poi era spirato tra le braccia di due casuali soccorritori.